

Si è concluso il terzo congresso regionale della CGIL

L'inventiva degli imprenditori va bene, lo sfruttamento no

Nel documento oltre al giudizio sull'economia sommersa si richiede anche un governo che sappia far fronte all'emergenza - La situazione internazionale

ANCONA - «Occorre giungere ad un governo del Paese capace di affrontare la emergenza, capace di dare risposte immediate e programmatiche alle richieste del sindacato. Un governo che esprima nel suo seno, e nel quadro di una solidarietà fra partiti, tutte le forze democratiche e progressiste disponibili».



Riprendendo un'indicazione esplicita a livello di rapporti politici dal Partito comunista, anche la CGIL valuta che è necessario in questa fase di fine legislatura che la giunta preli con sufficienti concretezza un programma operativo di attività legislative, realizzando le scelte necessarie a favore di settori più direttamente collegati all'occupazione (con particolare riferimento alle aziende in crisi, agli investimenti ed ai servizi sociali prioritari).

Una delle sue stagioni più floride, proponendosi come vero modello di sviluppo, la CGIL esprime un preciso giudizio, prudente ma chiaro. «La peculiarità del nostro modello - afferma a questo proposito il documento - strutturato su piccole e medie imprese aziendali ed industriali, sul largo ricorso al decentramento produttivo, col lavoro precario, nero e a domicilio, ha consentito di reggere per lungo tempo ai contraccolpi della crisi. Ciò, da un lato è stato determinato sicuramente da attivismo ed inventiva di tanti piccoli imprenditori,

ma dall'altro si è fondato sullo sfruttamento pesante della mano d'opera e sulla inapplicabilità degli accordi contrattuali per cui vanno sollecitate puntuali iniziative ed interventi vertenziali e di controllo del sindacato. Da questa premessa di carattere globale, l'analisi è più calzante e critica: «E' necessario sfatare il mito di un modello che ha in sé tutta la fragilità di un sistema subordinato nel suo funzionamento a scelte di politica energetica, monetaria, tecnologica, di credito e commerciale che avvengono al di fuori di ogni controllo e partecipazione delle forze produttive marchigiane, in assenza di una programmazione nazionale e regionale ed in termini subordinati alla divisione internazionale del lavoro».

Non mancano - certo non potevano mancare, visto il clima interno ed internazionale di queste settimane - richiami e considerazioni sulla escalation terroristica e sulle battute d'arresto della distensione e conseguenti pericoli di guerra. Su quest'ultimo punto, oltre a valutare il ruolo dell'URSS, si afferma che «l'URSS deve ritirare le proprie truppe dal territorio afgano e che contemporaneamente dalle altre nazioni e in primo luogo dagli USA, deve venire la volontà politica di risolvere le questioni internazionali, anche le più acute, nel quadro di una ripresa del confronto ed il metodo del negoziato con il rifiuto di ogni logica di ritorsione che può portare soltanto all'inasprimento delle tensioni».

Sul mercato di Ancona è rimasto invenduto gran parte del pescato

«E adesso che il pesce c'è siamo costretti a regalarlo»

Ad appena pochi giorni dalla sospensione dello sciopero la situazione torna ad essere tesa - Le radici del problema - dice Cingolani - sono tutte nella rete distributiva



Il mercato di Ancona

ANCONA - La «tempesta» continua a colpire i pescatori marchigiani proprio quando sono a terra: dopo quasi due mesi di sciopero per ottenere dal Senato (lo ha deciso questa settimana) un giusto contributo compensativo per l'aumento del gasolio, sembra ora riaprirsi con la massima acuità la questione del pesce invenduto. Mentre a Fano continua l'agitazione per la vertenza contrattuale tra armatori e sindacati (un incontro si è tenuto ieri sera a Pesaro), la situazione ha raggiunto in alcuni centri costieri (Ancona e Civitanova soprattutto) punti di notevole drammaticità.

Nel capoluogo regionale, in particolare, dopo l'impennata dei prezzi di vendita dell'altro ieri c'è stato un brusco abbassamento a causa di una elevatissima percentuale di pescato rimasto senza acquirenti: secondo i dati forniti, il pesce riposto nei frigoriferi ha superato quantitativamente quello smerciato. Mentre a Civitanova si ripete la situazione anomala a S. Benedetto la vendita si svolgeva senza inconvenienti. Motivo contingente di un simile risultato - su questo giudizio concordano tutte le marine - è l'eccezionale affluenza di pesce dopo decine di giorni nei quali non si era vista neanche una scogliola. «Le radici del problema - dice Giuseppe Cingolani, presidente regionale dell'Associazione cooperative e pescatori e della Cooperativa pescatori motopescherecci di Ancona - sono nella rete distributiva commerciale. Ancora una volta, gli sforzi fatti da una categoria poco sindacalizzata come quella dei pescatori, vengono vanificati dalle incapacità ricettive di chi avrebbe l'incarico di distribuirlo poi alla gente».

Lo stato di insofferenza dei lavoratori del mare è sempre più evidente, specie dopo due mesi di ininterrotto martellamento della stampa locale sulla questione dei prezzi, la cui responsabilità viene fatta ricadere esclusivamente sulle spalle dei pescatori e del Comune.

«Siamo stanchi di questo clima di linciaggio morale - dice ancora Cingolani - che ancora Cingolani, che è successo questa mattina (con 45 motopescherecci su 80 usciti che non hanno potuto vendere nemmeno una cassa di pesce) dimostra che i pescatori non traggono vantaggi da un simile stato di cose». Per questi motivi, i marittimi anconetani hanno deciso ieri mattina di scendere in sciopero: richiamando le barche che stavano lasciando il porto e caricando su un camion diverse centinaia di cassette di pesce che sono state regalate ai cittadini che transitavano di fronte al palazzo del Comune. Nell'contro che è seguito a questa pacifica dimostrazione, assessore e cooperativa dorica hanno affrontato i nodi centrali del problema, sottolineando come non si tratti di un problema esclusivo del pesce azzurro («la questione, anzi - dice il direttore del mercato ittico - riguarda soprattutto il pesce bianco, più pregiato»).

Alle richieste alla cooperativa di aprire il mercato mezzo ora prima il mattino (alle 4,30, per facilitare gli acquirenti che devono poi andare più lontano) e di tenerlo poi in esercizio anche il pomeriggio, l'amministrazione comunale ha risposto positivamente, pur dovendo fare i conti con le effettive ristrettezze di personale disponibile. «L'apertura pomeridiana inoltre - spiega l'assessore al commercio Sergio Strali - ci permetterà di superare anche le recenti difficoltà con la commissione dell'AIMA, che deve sovrintendere alla distribuzione di pesce azzurro in eccedenza». La legge prevede infatti l'intervento in base alla direttiva CEE 100/76, solo dopo che il prodotto sia rimasto invenduto per tre giorni consecutivi a relativo prezzo sceso al di sotto di certi livelli preventivamente stabiliti.

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

Quanto al ruolo del Comune, Strali precisa che «l'ente locale si sta impegnando per il mercato ittico e per gli "spacci di paragono": questi ultimi, però, hanno una funzione quasi esclusiva di promozione e calmieramento, non certo di distribuzione capillare». Per quanto riguarda i prossimi giorni, i pescatori sono stati finalmente chiamati a ripetere una situazione simile - dice Cingolani - torneremo a regalare il pesce per le strade: la gente capirà così che non abbiamo intenzione di distruggere, anzi distribuire il meglio possibile».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

Tavola rotonda tra i partiti democratici sui temi della distensione e della pace

ANCONA - Tavola rotonda di grande significato l'altro giorno a Pesaro, e per il tema «Quali prospettive per la pace?» e per lo sforzo di dialogo che ha partecipato. Presieduto dal sindaco Giorgio Tornati, ha potuto contare sugli interventi di Lamberto Martellotti (PCI), Enzo Cicetti (PSI), Gaetano Patrigiani (PSDI), Angelo Sierriaza (DC), Antonio Calzini (PRI).

La necessità di una svolta sostanziale nei rapporti internazionali è stata richiamata, in apertura, dal compagno Tornati. «Si deve condannare ogni azione di forza da qualunque parte provenga: si devono sollecitare le grandi potenze perché si ripristinino il metodo del dialogo».

«Quindi né impiego della forza, né ritorsioni - ha concluso il sindaco di Pesaro - ma bisogna promuovere la distensione e la cooperazione internazionale, con un grande movimento unitario per la pace».

Hanno quindi parlato i rappresentanti dei partiti. Calzini (PRI): «Noi repubblicani riteniamo che è possibile, nel nostro paese, costruire una politica internazionale che non sia un elemento di scissione verticale. La distensione internazionale si può operare e quella rivolta ai paesi del Terzo Mondo, in un clima di cooperazione, di dialogo».

Cicetti (PSI): «Da parte dell'opinione pubblica esiste in questo momento una insopportabile sensibilità nei confronti della pace. Ma è diffusa la convinzione della impossibilità "tecnica" (la distensione reciproca dei contendenti) di una guerra. Quest'ultima, però, hanno una funzione quasi esclusiva di promozione e calmieramento, non certo di distribuzione capillare».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

«La questione più rilevante - dice Cingolani - rimane però quella di una razionalizzazione delle strutture distributive. Ad Ancona, ad esempio, il pesce viene venduto poco e male: sono ancora scarsi i negozi specializzati, mentre molto dello smercio avviene tramite ambulanti. Chiediamo allo Stato e alla Regione (suo delegato di agire concretamente su questo piano: a cominciare dalla redazione di un piano commerciale regionale e dalla concessione di contributi finanziari agevolati per chi intenda ristrutturare le proprie attività nel settore».

Dure arringhe degli avvocati di parte civile al processo delle tangenti

Punire loro è colpire l'arroganza del potere

Hanno preso la parola gli avvocati Marozzi, Valori, Rossi, De Santis, Costantini e Franchi chiedendo una sentenza «esemplare» per coloro che assumeranno incarichi pubblici

Dovrà partire pure da Ancona il presunto boss della mafia Paolo De Stefano? ANCONA - Dopo l'allontanamento da Rimini, il presunto boss della mafia calabrese Paolo De Stefano, dovrà fare le valigie anche dal lussuoso albergo anconetano che occupa da una settimana? Le ultime novità faranno pensare a questa evenienza?

In una lettera inviata al direttore del «Corriere Adriatico» nella quale si riferiscono alcune affermazioni contenute in un corsivo del quotidiano cittadino, il sindaco ha precisato che l'amministrazione si è già rivolta al prefetto e al questore, affinché sulla scorta delle argomentazioni da noi prodotte, venga disposto ogni più adeguato e tempestivo intervento per l'immediato trasferimento del De Stefano in altre località».

Non si può escludere che dopo l'ultima presa di posizione dell'amministrazione dorica, il pezzo da novanta della «drangheta» (in libertà dopo il versamento di una cauzione di cento milioni di lire) possa essere in via in qualche piccolo comune dell'entroterra della provincia.

ASCOLI PICENO - Con le arringhe degli avvocati di parte civile (mancano ancora solo gli avvocati Lattanzi e Alberti - quest'ultimo patrocinatore del comune di Ascoli - ai quali toccherà mercoledì prossimo, 6 febbraio), in particolare con quanto hanno detto gli avvocati Marozzi, il primo a prendere la parola, Valori, Rossi, De Santis, Costantini e Franchi, è venuto fuori, almeno dal punto di vista delle parti civili (che si trovano quasi a ricalcare con ulteriori precisazioni la strada indicata dalla pubblica accusa) il quadro preciso delle numerose concessioni carpite ai malcapitati clienti finiti nelle grinfie dei sette imputati in stato di arresto (Marozzi, Cuculli, Giacomini, Vicci, Corradetti, Scaramucci, Quinto) e soprattutto dell'associazione a delinquere contestata loro nel rinvio a giudizio.

Senza mezzi termini l'avvocato Costantini l'altro ieri nel parlare delle concessioni che hanno dovuto pagare i suoi assistiti ha messo in risalto «l'indubbio cinismo e la brutalità» che hanno caratterizzato gli imputati sottoleneando anche «la protervia e la spregiudicatezza che nascono dall'arroganza del potere». Il gruppo (5 consiglieri comunali, tutti ex assessori, un tecnico dell'edilizia, un avvo-

cato) è stato definito dall'avvocato Costantini «il racket dell'edilizia ascolana».

«Questi sono dei ladri e non dobbiamo avere paura di dirlo qui, lo si dice dappertutto in città», ha infine esclamato l'avv. Costantini, invitando il tribunale ad emettere una sentenza che costituisca per il futuro una «remora» per coloro che saranno chiamati a ricoprire incarichi pubblici.

Non meno pesante nei termini e nella sostanza l'arringa dell'avv. Luciano Franchi, che assieme all'avv. Gian Giacomo Lattanzi patrocinava la famiglia De Angelis (60 milioni di lire di concessione). Ha definito i sette «personaggi sconosciuti, privi di tutti i principi etici e giuridici che si richiedono a chi assume una pubblica funzione».

Vediamo, per esempio, come descrive il dc Vicci: «Personaggio strano, multiforme, sguistato».

sette persone, art. 417 del codice penale).

I sette, tutti consiglieri comunali dal 1971, avevano fondato un comune nuovo, «un comune che va a casa dei cittadini». Ma, secondo l'avv. Franchi, secondo i suoi colleghi di parte civile, secondo la pubblica accusa, per estorcere loro denaro.

Gli imputati hanno sempre negato di avere avuto comuni interessi e amicizia. L'avv. Franchi, smentendo, ha fornito un lungo elenco di schemi associativi di cui i sette o parte di essi facevano parte: consiglio comunale, giunta, commissione consiliare alla urbanistica, e per ultima, la massoneria.

Ma c'è dell'altro. I sette avevano costituito «degli organismi e uffici talpa»: un contro-comune, una contro giunta, una contro-commissione urbanistica.

Per questo «non abbiamo nessun potere per dondolarci» ha dichiarato alla fine della sua lunga arringa l'avvocato Franchi nel chiedere la condanna degli imputati. «Sono in ballo valori più grandi di loro e di noi, sono state danneggiate le istituzioni che sono del popolo e non degli imputati come invece costoro hanno creduto».

Un anno e mezzo di gestione clientelare

A San Benedetto la giunta c'è ma non si vede

Gli assessorati trasformati in feudi

S. BENEDETTO DEL TRONTO - Scrivere della amministrazione comunale di S. Benedetto è diventato estremamente difficile. La giunta DC-PSI-FRI-PSDI (ad un anno e mezzo dal suo insediamento) non ha compiuto nessun atto realmente qualificante nella direzione dell'accordo programmatico votato all'unanimità da tutti i gruppi consiliari. In realtà parlare di giunta a S. Benedetto significa usare un termine improprio. Più esatto sarebbe, infatti definire feudi gli assessorati e feudatari gli assessori, tanto grande è la logica «autonomistica» in cui si muovono i vari assessori senza che il sindaco, il socialista Speca, voglia o riesca a fungere da reale coordinatore dell'attività dell'esecutivo.

La città - di questo passo - ha perso l'unico punto di riferimento e di certezza: non esiste, infatti, neppure il minimo momento di direzione collegiale.

Come sempre la DC - incapace di fare passare in giunta il grosso delle sue richieste - lavora perché tutti i resti fermi ed immobili (in palese contraddizione con le date contenute nell'accordo programmatico da lei votato).

La tattica del rinvio della DC prende avvio nelle discussioni all'interno della stessa giunta ove mai la maggioranza riesce a trovare una intesa su qualche problema. Tanto è vero che a San Benedetto non si ricorda un Consiglio comunale convocato dalla giunta che rivestisse caratteri di particolare interesse nei punti inseriti all'ordine del giorno.

E dire che i problemi a S. Benedetto sono tanti e notevolmente gravi: da quello della casa a quello degli insediamenti produttivi, da quello della partecipazione (il Consiglio di gestione è stato convocato una volta, ma è stato annullato) - ha deciso da molti mesi l'istituzione dei consigli di quartiere) a quello delle iniziative culturali.

L'unico dato certo, dunque, in questa giunta è che si trova divisa e, perciò, paralizzata nella sua attività. Il PRI ha preso una posizione pubblica analoga a quella del PCI sul PPA e variante al PRG.

Nel PSI - considerati anche il documento unitario PCI-PSI a livello provinciale sulle giunte di sinistra e il «nuovo corso» del partito a livello nazionale - non sono affatto tutti d'accordo nel sostenere acriticamente questa maggioranza. Ci si deve chiedere, allora, il perché, nonostante l'immobilismo (riconosciuto non solo dai comunisti, non si compiono atti politici per superare un quadro politico che priva la città dell'apporto insostituibile dei comunisti).

Giorgio Troli

Parlano i compagni di due sezioni che hanno già superato il 100% degli iscritti

Così lavoriamo per il tesseramento

Quanto ha pesato in questi anni l'attività terroristica - Tra i nuovi iscritti ci sono molte donne

PESARO - L'impegno del partito di Fano-Fossombrone e di Cagli-Pergola si è rivoltato, in queste ultime settimane, soprattutto alla parazione della conferenza organizzativa che inizia questa mattina a Fossombrone (Ristorante «da Gigi») e che si concluderà con la unificazione delle due zone.

Ciò tuttavia non ha distratto i compagni dal lavoro «corrente» ed in particolare dalla campagna del tesseramento che sta facendo registrare un andamento complessivamente soddisfacente con alcuni risultati di tutto rilievo.

«Prendiamo il caso di due sezioni, una dell'immediato entroterra fanese, Cuccurano, l'altra della zona montana di Pergola, Pantana. Due realtà sociali diverse, ma emblematicamente unita non solo perché, sotto il profilo dell'organizzazione di partito, faranno parte fin da domani di una stessa zona, ma unite soprattutto dall'impegno comune e tenace che i compagni profondamente quotidianamente nel lavoro politico, nella costruzione e nel consolidamento del tessuto democratico attraverso il confronto con la gente, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro».

Quando si usa questo capillare ed efficacissimo mezzo di comunicazione che è la militanza attiva ed instancabile non possono mancare i risultati. «Non ci crederai - mi dice con convinzione il segretario della sezione di Cuccurano, Ezio Vincenzi, camionista - ma è stato più facile del previsto scrivere tanti nuovi compagni al partito. Il segreto? Non bisogna stancarsi mai di discutere, di interessare il dialogo, di stimolare la gente a parlare e a riflettere. Dappertutto, approfittando di ogni occasione. Così tra l'altro si sconfigge subito ogni tentazione qualunquistica».

Il risultato di questo «metodo» sta nei numeri: 130 iscritti nel '79, già 173 alla data odierna, e tra i 23 reclutati, non pochi nelle famiglie di compagni, le donne sono 7. «Non consideriamo certo chiuso il tesseramento - afferma Vincenzi - anzi voglio dirti, ma questo non lo scrivere, che ci siamo posti l'obiettivo di 200 iscritti. Un obiettivo possibile».

Vedremo se i compagni di Cuccurano ce la faranno, ma in ogni caso il loro «metodo» sta davvero funzionando. Ma passiamo all'altra sezione, quella di Pantana. Più piccola, conta quindi meno iscritti e naturalmente anche qui l'obiettivo è stato ampiamente superato. Ci spiegano non pochi nelle famiglie di compagni, le donne sono 7. «Non consideriamo certo chiuso il tesseramento - afferma Vincenzi - anzi voglio dirti, ma questo non lo scrivere, che ci siamo posti l'obiettivo di 200 iscritti. Un obiettivo possibile».